

Come legge costituzionale sarebbe più semplice

Intervista a Manlio Contento di Paola Alagia

Purchè «si faccia attenzione ai rilievi della Corte sulla legge Pecorella, è una strada percorribile». Manlio Contento, membro della commissione Giustizia della Camera, non esclude la possibilità che, all'interno della riforma della giustizia, possa essere riproposta la questione dell'inappellabilità per le sentenze di assoluzione in primo grado, annunciata ieri dal premier Berlusconi. Come spiega alla Discussione il parlamentare del Pdl, però, «occorrerà comprendere se si ipotizza una riforma costituzionale e, in questo caso, la strada sarebbe più semplice, oppure una legge ordinaria».

In questo secondo caso, invece?

Sul piano delle ipotesi, a mio avviso, una norma che limitasse l'appello nei confronti di sentenze di reati minori, con il ricorso diretto in Cassazione, potrebbe essere approvata.

La Consulta, però, ha già bocciato la normativa sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento (la cosiddetta legge Pecorella, ndr). Come si dovrebbe procedere?

Basterebbe tenere a mente i rilievi della Corte che non dichiarò incostituzionale tutta la norma. Si osservava, ad esempio, il problema di restituire una parità di ruolo tra accusa e difesa. Ieri, il ddl sul processo breve è tornato in commissione Giustizia del Senato.

Condivide questa decisione?

È un fatto importante perché dimostra, ancora una volta, la volontà, da parte della maggioranza, di non forzare la mano, ma di aprire una discussione seria a partire dal pacchetto di emendamenti presentati dal senatore Valentino.

Eppure il Partito democratico, se da un lato considera il passaggio in Commissione una sua vittoria, dall'altro non ha alcuna intenzione di fare sconti sul provvedimento. Si riuscirà a recuperare il dialogo?

Un primo passo è stato compiuto anche nei loro confronti, ma il problema vero del Pd rimane l'influenza di Di Pietro.

Nel testo sul processo breve, però, come denuncia il centrosinistra, potenziamento dei mezzi e del numero di magistrati...

È una critica legittima, ma vorrei ricordare che nella Finanziaria appena approvata è stato accolto proprio un mio ordine del giorno per indire un concorso per oltre 300 posti da magistrato. È evidente che trascorrerà del tempo, ma non a caso siamo intervenuti con il trasferimento d'ufficio dei togati.

Parla del decreto Alfano che, però, non ha avuto l'ok del Csm?

Sì. Questo intervento va letto proprio nell'ottica di non poter lasciare procure sguarnite.

Ritorniamo alla riforma della giustizia. Non pensa che se si fosse data priorità ad altre questioni come il Csm o la separazione delle carriere, anziché a processo breve e legittimo impedimento, forse, il confronto sarebbe stato più semplice?

Non ne farei una questione di scelta di merito. Di fronte allo scontro in atto tra magistratura e politica, è evidente che noi non possiamo rinunciare ad uno strumento che ci consentirà di avere più tempo per poter procedere all'intera riforma